



I DUE STORICI
EDIFICI
SI TROVANO
IN VIA TOSIO
A BRESCIA
E DIVENTERANNO
LUOGHI DI CULTURA
E DI ARTE

PALAZZI TOSIO E BONORIS: DIVENTERANNO PINACOTECA E NUOVA SEDE DELL'ATENEO

Continuiamo a seguire le tracce degli interventi pubblici di restauro che, a Brescia, hanno riguardato palazzi di particolare rilievo per le loro caratteristiche artistiche, storiche e socio-economiche. Come già avevamo rilevato nel numero scorso del Notiziario, grazie anche a questi interventi, la città - particolarmente nel suo centro storico - è andata riscoprendo in questi ultimi anni il suo volto migliore: un volto che in passato era appannato dalla inevitabile patina del tempo e magari dalla distorta utilizzazione di alcuni edifici storici. Dopo avere parlato la volta scorsa di Palazzo Martinengo, ci occupiamo in questo numero di Palazzo Bonoris e dell'attiguo Palazzo Tosio, altri due edifici che furono residenze di grandi famiglie nel cuore del centro cittadino. All'interno di Palazzo Tosio saranno completati i lavori da tempo in corso; per Palazzo Bonoris il restauro avverrà al più presto (per ora ci si è limitati a una prima e sommaria sistemazione). Nei progetti degli amministratori pubblici c'è un futuro di rilievo per queste due residenze.

Via Tosio 8, Palazzo Bonoris. Per chi non è più giovane questo indirizzo del centro storico cittadino è indissolubilmente legato alla Democrazia cristiana, che qui ebbe sede con i suoi organismi provinciali fino al 1993, quando la Dc si trasformò in Partito popolare italiano. Tutta via Tosio e gli immediati dintorni erano un po' il quartier generale di quella che un tempo si diceva la Brescia "bianca": la sede della Dc, appunto; poco discosto, nella stessa via, Palazzo San Paolo, sede dell'Azione cattolica e di altre associazioni legate alla Chiesa locale, oltre che del settimanale diocesano "La voce del popolo"; nell'adiacente via Gabriele Rosa l'editrice Morcelliana, voce di punta dell'editoria cattoli-



I BONORIS
ERANO UNA
FAMIGLIA
MANTOVANA
DI ORIGINE IBERICA,
DEDITA
A COMMERCIO
E FINANZA

ca; nella vicina via Trieste la sede dello storico Istituto Cesare Arici che poi avrebbe ospitato anche l'Università Cattolica.

E' su Palazzo Bonoris, già Palazzo Salvi, che puntiamo l'attenzione e sul confinante Palazzo Tosio - ai civici 10, 12 e 14 della via - : le due storiche residenze, oggi ambedue di proprietà dell'Amministrazione comunale, sono destinate a un futuro di rilievo. Sottoposto Palazzo Bonoris a un vero restauro, dopo il primo intervento di pulizia effettuato nel '97, l'edificio diventerà la nuova sede per l'Ateneo (l'Accademia bresciana di lettere scienze ed arti), ora in Palazzo Tosio, mentre quest'ultimo, conclusi i lavori interni da tempo in corso, ospiterà il futuro Museo dell'Ottocento e del primo Novecento. Palazzo Bonoris, che è del tardo Settecento, si presenta oggi con una dignitosa facciata non particolarmente monumentale di tipo neoclassico. All'interno del grande portale "a sguancio", una cancellata in "ghisa" e l'atrio a quattro colonne, semplici e gemine. In fondo al cortile, una fontana neoclassica. Salite le due rampe dello scalone con volta affrescata, si trova un salone, la cui decorazione del soffitto è di un certo interesse.

Più imponente la facciata del confinante Palazzo Tosio, commissionato nell'Ottocento a Rodolfo Vantini, il quale diede all'edificio linee tipicamente neoclassiche. La facciata è un tripudio del Botticino, così come le pareti del cortile (fondale a balconate, nicchie terrazze, sottili bugnati e una bella fontana con Naiade). All'interno un appartamento monumentale, affreschi del Basiletti, dipinti dell'Appiani e



del Rottini.

Facciamo ora un po' di storia, servendoci soprattutto delle informazioni fornite dal classico testo "Le dimore bresciane" di Fausto Lechi e di altre fonti. Nella parte di via Tosio dove sorgono i due palazzi vi erano numerose abitazioni fin dal secolo XVI. Nel Seicento ebbero qui dimora, per poco tempo, i Brognoli, mentre la parte più rilevante di queste case doveva essere della famiglia Maggi; dopo la metà del secolo al posto dei Brognoli vennero i Montini e una famiglia Giovanelli di Bergamo. Fu dai Montini e dai Giovanelli, e forse anche dai Maggi, che nel Settecento comperarono i Salvi, famiglia venuta in luce da poco ma di molti mezzi. Fu probabilmente Antonio Salvi a fare demolire le preesistenti abitazioni e a fare costruire la residenza che in seguito diventerà Palazzo Bonoris. Uno dei due figli di Antonio fu assassinato

presso casa sua nel 1824. Dagli eredi il Palazzo fu venduto ai Ceruti e da questi ai Bonoris, il cui nome appunto resterà alla residenza

I Bonoris erano una famiglia mantovana molto nota, proveniente dalla Spagna, di grande ricchezza grazie a floridi commerci e all'attività finanziaria (furono tra l'altro banchieri di casa d'Austria). Achille Bonoris sposò nel 1860 la nobildonna bresciana Marianna Soncini. Dal matrimonio nacque il conte Gaetano Bonoris, che si prodigò per un moderno sviluppo dell'agricoltura nelle terre di sua proprietà, fece costruire a Montichiari il castello in stile medievale e alla morte, nel 1923, lasciò gran parte del suo ingente patrimonio alla Congrega della carità apostolica per creare una fondazione a beneficio dei bambini abbandonati di Brescia e Mantova. E' da questa ricchezza che è nata la locuzione bresciana "ci vorrebbe la borsa di Bonoris".

Ma torniamo ai nostri Palazzi: attorno al 1870 il conte Bonoris, che risiedeva a Mantova o a Montichiari, aveva venduto al Comune l'edificio di via Tosio 8, che lo acquistò con lo scopo di allargare la Pinacoteca costituita nell'adiacente Palazzo Tosio. Come si vede, la storia dei due edifici è stata da sempre in parte intrecciata. La Pinacoteca era stata costituita grazie al lascito a favore del Comune delle ricche collezioni del conte Paolo Tosio, il quale aveva fatto costruire il Palazzo con il suo nome (su una precedente costruzione del Cinquecento) a partire dal 1829 commissionandolo, come s'è già detto, al Vantini. L'arrivo al Comune anche del lascito Martinengo fece però soprassedere all'idea di

LA PINATOTECA
COMUNALE
FU COSTITUITA
GRAZIE
ALLA COLLEZIONE
DONATA
DAL CONTE
PAOLO TOSIO

allargare la Pinacoteca in Palazzo Bonoris: le collezioni civiche d'arte finirono nel Palazzo Martinengo da Barco di piazza Moretto (tuttora sede della Pinacoteca che assunse il nome di Tosio-Martinengo). Palazzo Tosio divenne sede dell'Ateneo; Palazzo Bonoris fu utilizzato dal Comune per un istituto educativo femminile e dal 1925 fu la sede del Partito nazionale fascista, per poi diventare, nel secondo dopoguerra, la sede della Dc fino al 1993, come s'è detto all'inizio.

Mentre Palazzo Tosio è tuttora occupato dall'Ateneo, dopo il '93 Palazzo Bonoris restò vuoto per due anni e venne poi adibito ad usi minori (servì per esempio per la consegna dei moduli delle tasse). E' nel 1997 che su proposta dell'architetto Carlo Zani, allora direttore di Brescia Mostre, si pensò a una prima sistemazione dell'edificio per un utilizzo più proprio. Furono così operati, in modo poco oneroso, interventi di pulizia, posa di moquette, allestimento di impianti elettrici esterni: insomma una sorta di imbellettamento che ha ridato al palazzo una condizione tale da potere essere provvisoriamente utilizzato per mostre temporanee, oltre che per spettacoli e conferenze. Le principali mostre che vi sono state tenute sono state quelle dedicate a "Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina, 1707-1799", "Angelo Inganni 1807-1880. Un pittore bresciano nella Milano romantica", "I doni del sole. Ori, ceramiche e tessuti del Perù precolombiano", tutte allestite da Brescia Mostre; ma ci sono state anche altre rassegne, come quelle delle opere di don Renato



La facciata di Palazzo Tosio (in alto) fu commissionata nell'Ottocento a Rodolfo Vantini, il quale diede all'edificio linee tipicamente neoclassiche. E' un tripudio del Botticino, così come le pareti del cortile (fondale a balconate, nicchie terrazze, sottili bugnati e una bella fontana con Naiade). All'interno un appartamento monumentale, affreschi del Basiletti, dipinti dell'Appiani e del Rottini. In basso: la facciata dell'attiguo Palazzo Bonoris.



NEL BONORIS
VERRA' ORDINATA
LA BIBLIOTECA
DELL' ATENEO,
ORA NON
CONSULTABILE
PER MANCANZA
DI SPAZIO

Laffranchi o "Razmataz" di Paolo Conte.

Quale futuro per i due edifici? Per Palazzo Bonoris e Palazzo Tosio si punta a un utilizzo di grande rilievo: come si accennava all'inizio, Palazzo Tosio è stato individuato come sede espositiva delle collezioni bresciane di arti figurative dell'Ottocento e del primo Novecento (tornerà dunque alla sua originaria funzione di Pinacoteca). Ai Civici Musei - dice la direttrice, dottoressa Renata Stradiotti - si è già al lavoro per identificare le opere da esporre (ora nei magazzini): saranno privilegiate le collezioni più

legate alla città. Naturalmente questa sistemazione è raccordata anche ad altri interventi di restauro in corso (per esempio quello sulla Crociera di San Luca, l'ex cinema Crociera, che sarà destinata soprattutto a mostre di arte contemporanea). Palazzo Bonoris invece diventerà la sede dell'Ateneo, che - come dice il presidente, avvocato Angelo Rampinelli - avrà così spazi più funzionali soprattutto per la biblioteca, che ora, nell'attuale sede di Palazzo Tosio, non è consultabile. Per questa utilizzazione delle due residenze occorre concludere i lavori in corso nell'appar-

tamento monumentale di Palazzo Tosio e operare un vero intervento di restauro in Palazzo Bonoris. Un progetto di fattibilità è stato affidato all'architetto Filippo Feroldi ed è ormai pronto; poi servirà il progetto specifico per il restauro (da assegnare per concorso). I tempi degli interventi sono legati agli adempimenti di legge (ed è ovviamente interessata anche la Soprintendenza). Si pensa di iniziare i lavori nel 2003 per concluderli nel 2004.

Alberto Ottaviano